

La Repubblica 23 Marzo 2005

Le buste di Aiello al boss

“Soldi a casa di Eucaliptus”

L'autista di Michele Aiello faceva spesso avanti indietro tra la sede della Diagnostica per immagini e la casa del boss di Bagheria Salvatore Eucaliptus. Portava buste, ora grandi, ora piccole ma voluminose. Che c'era dentro non lo sapeva né lo chiedeva. Forse referti di esami clinici, forse anche soldi. Venti milioni di lire come "contributo" per le famiglie dei detenuti, sostiene la procura di Palermo che intende così dimostrare il rapporto che legava l'imprenditore della sanità a Cosa nostra. Paolo Catrini, l'autista di Aiello, chiamato ieri a deporre al processo alle "talpe", certo, non ha dato un grande contributo alla verità. Sulle spine sulla sedia dei testimoni, con gli occhi sempre a cercare quelli del suo «titolare», ieri presente in aula, Catrini ha cambiato versione più volte, ha cercato di presentare un rapporto casuale, superficiale e datato con Eucaliptus tranne poi ammettere – davanti alle stringenti domande del pm Michele Prestipino – che il boss era stato suo padrino di cresima e che aveva continuato ad avere rapporti con lui fino al 2004 come dimostrato da alcune intercettazioni telefoniche. Contestazioni alle quali Catrini ha risposto con una sfilza di "non ricordo", non osando neanche ammettere che i suoi rapporti con Eucaliptus, si erano interrotti giocoforza con l'arresto del capomafia. “Perché si è interrotto il suo rapporto con Eucaliptus?”, gli ha chiesto il pm. “Non c’è”, ha risposto sto Catrini. E dov’è? «Non lo so».

È poi salita sul pretorio Rosalia Accetta, titolare di un'agenzia investigativa e amica d'infanzia di Giorgio Riolo, il maresciallo-talpa. e, oltre a passare informazioni ad Aiello e ai boss di Cosa nostra, metteva anche a disposizione la sua abilità ma anche il materiale e la strumentazione dell'Arma per aiutare l'amica a mandare avanti là sua attività privata. Fu così, ad esempio, che per soddisfare le esigenze di un cliente di Rosalia Accetta, il medico Giuseppe Rallo (che voleva intercettare la moglie dalla quale si stava separando), Riolo piazzò una microspia a casa della donna e approntò tutto l'apparato per registrare le conversazioni, consentendo così all'amica di incassare il suo onorario. Dal cellulare della donna sono partite anche un paio di telefonate all'indirizzo di quello di Mimmo Miceli che però la donna ha detto di non conoscere. «Era amico di mio cognato e lo cercavamo per aiutarci a vendere degli appartamenti di mio padre» Ma Riolo aveva la disponibilità del suo cellulare?, le chiede il pm Maurizio De Lucia. Lui era padrone delle mie cose e faceva quello che voleva».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS